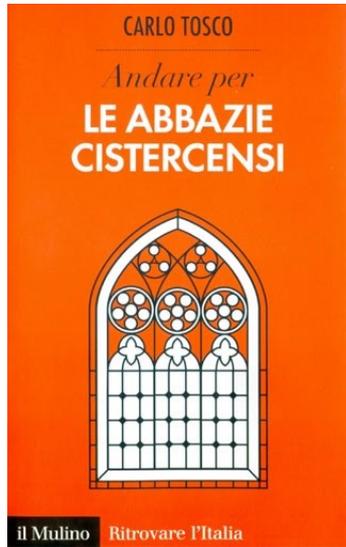


studiosi e professionisti preparati, ma che necessitano di sintesi scientifiche fruibili con maggiore agilità.

Aldo Settia è noto per essere non solo il più autorevole studioso di castelli e tecniche militari medievali degli ultimi cinquant'anni, ma anche il più schietto contestatore di ogni forma di diletterantismo, approssimazione e fantasia nell'affrontare temi medievali. Formatosi presso la scuola medievistica torinese di Giovanni Tabacco, Settia fa parte di una generazione di studiosi della storia medievale (ricordiamo Giovanni Comba, Francesco Panero, o il già citato Giuseppe Sergi) che si sanno confrontare con la concretezza dei luoghi e delle architetture, dialogando con storici dell'architettura e archeologi. Il suo volume *Castelli medievali* rappresenta la possibilità di leggere, condensata in 150 pagine, la sintesi del suo magistero in materia: senza voler essere a tutti i costi disaccusatore o demitizzatore, sulla base di una serrata disamina critica delle fonti scritte, propone alcune sobrie sintesi sui temi più dibattuti relativi alle fortificazioni medievali. L'idea di sicurezza, il rapporto con il sito, il ruolo della committenza, il significato dei materiali costruttivi, il rapporto tra modelli spaziali e ideologie del potere, gli stili di vita, il nesso con le strutture insediative circostanti e – in ultima istanza – le oscillazioni lessicali del termine *castello* sono i principali capitoli del suo breve saggio. La narrazione è costruita sulle fonti documentarie, ma con una grande attenzione e sensibilità verso il dato architettonico: luoghi, forme e materiali sono il filo conduttore del testo, che tuttavia l'autore, in nome di una sana pratica di interdisciplinarietà, si astiene dal trattare dettagliatamente. Agli architetti e agli storici dell'architettura il compito e la responsabilità di leggere "materialmente" i dati che Settia mette generosamente a disposizione, esito di mezzo secolo di spogli documentari e di lavoro esegetico, di cui gli accurati indici e bibliografie non sono che un indizio evocativo.



L'architettura cistercense, grazie alla sua impostazione globalizzante e alla sua dimensione sovranazionale, è uno dei temi "classici" della storia dell'architettura medievale. Molte le opere divulgative sul tema, ma ancor più numerose le monografie scientifiche locali, la cui diffusione resta tuttavia confinata in circoli accademici. Carlo Tosco ha indagato, negli ultimi vent'anni, il patrimonio cistercense piemontese, soprattutto nel quadro delle attività di ricerca promosse da Rinaldo Comba e dalla Società di studi storici di Cuneo (si vedano le ricerche interdisciplinari su Staffarda, Caramagna, Rivalta, Rifreddo ecc.). In quest'occasione, tuttavia, Carlo Tosco si propone di offrire un panorama nazionale (nel quadro della collana del Mulino *Ritrovare l'Italia*, dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese), in cui le abbazie più note e meno note trovano nel proprio paesaggio una delle chiavi di lettura: se i Cistercensi sono stati uno degli ordini che maggiormente ha impattato sui luoghi dei propri insediamenti (operando una sorta di ingegneria ambientale nelle aree circostanti le abbazie), i paesaggi culturali e i quadri ambientali sono i contesti in cui l'architettura cistercense deve essere riletta e

interpretata. Muovendo dalla Liguria e dal Piemonte, l'itinerario proposto da Tosco non è un banale percorso turistico, ma un' esplorazione di temi e di luoghi che cuce architetture notissime (Chiaravalle della Colomba, San Galgano o Fossanova) e siti poco noti, o abbandonati, o dimenticati dalla letteratura divulgativa. I percorsi non sono solo geografici, ma anche tematici, evocando di volta in volta le grandi questioni della storiografia (il rapporto con le città, con i regni del Meridione, con il papato, o la questione dei materiali, delle geometrie, delle tecniche di tracciamento). Una dettagliata bibliografia accompagna il lettore più accorto in un personale itinerario di approfondimento. In questo caso il rapporto tra storia e architettura è più evidente, ma non per questo scontato e gratificante; come Settia, anche Tosco procede con una pacata opera di demitizzazione dei "modelli" cistercensi, in favore di una lettura plurale dei fenomeni indagati, attenta alla storia delle idee di spiritualità e di vita comune, ma fortemente innervata anche nella storia dei luoghi e delle tecniche, in cui la variabile contestuale risulta decisiva sia per gli aspetti materiali, sia per quelli geopolitici.

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino.

andrea.longhi@polito.it

Architettura alpina: un Superquaderno per i quindici anni di ricerche della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

ROBERTO DINI

Francesca Chiorino, Marco Mulazzani, *Superquaderno di architettura alpina*, Quaderni della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Musumeci Editore, Saint-Christophe (AO), 2017, 296 pag., ISBN 8870329496



Il Super-quaderno di architettura alpina raccoglie la sintesi e l'analisi critica delle iniziative promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna Laurent Ferretti della Fondazione Courmayeur Mont Blanc a partire dal 1999, con il programma di ricerca denominato Architettura moderna alpina, nato e cresciuto grazie alla guida e all'impegno costante di Beppe Nebbia.

Il Super-quaderno riporta l'esperienza di quindici anni di iniziative, convegni, mostre ed eventi organizzati sul territorio valdostano sui temi dell'architettura, del paesaggio e delle politiche territoriali in ambito alpino, già raccontati di anno in anno attraverso la pubblicazione dei Quaderni.

Il volume è la testimonianza ultima del significativo ruolo che ha svolto la Fondazione Courmayeur Mont Blanc nel creare in Valle d'Aosta un luogo di confronto e condivisione di temi e problemi – unico nel suo genere – che ha negli anni visto dialogare amministratori, politici, progettisti, funzionari provenienti da realtà alpine vicine e lontane, costruendo ponti e relazioni nazionali e transfrontaliere.

Dalla questione della residenza e delle politiche urbanistiche ai rifugi alpini, dalle architetture dei servizi

al turismo, fino all'ultimo triennio incentrato sull'agricoltura, le infrastrutture e l'abitazione, il volume ripercorre in sintesi gli argomenti trattati nel corso degli anni.

Il libro si apre con un saggio di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani che, oltre a sintetizzare le linee di lavoro della Fondazione, ripercorrono le innumerevoli iniziative culturali che in questi ultimi decenni hanno affrontato a diverso titolo il tema del "costruire sulle Alpi", facendolo diventare oggetto di dibattito disciplinare e tema di ricerca scientifica.

Come ormai largamente condiviso, gli autori chiudono rilanciando il tema delle "Alpi come laboratorio" per la cultura e l'architettura contemporanea, sottolineando però la necessità di mettere a punto strumenti di ricerca sempre più raffinati e precisi.

Al monito degli autori si potrebbe aggiungere che, proprio in questa fase in cui si assiste da più punti di vista, anche a livello nazionale, ad un ribaltamento del paradigma delle "aree marginali", sia assolutamente necessario passare da uno sguardo "sulla montagna" ad una visione che parta invece "dalla montagna", secondo un'ottica inclusiva e capace di intercettare le istanze che provengono dai territori.

Ciò significa anche prestare attenzione ad una ricerca troppo schiacciata sul presente, per muoversi invece secondo direzioni diacroniche opposte. Da un lato guardarsi indietro ricostruendo genealogie, storie e percorsi che aiutino a delineare la profondità e la lunga durata dei fenomeni e dall'altro guardare in avanti per tracciare nuovi orizzonti di ricerca che possano riportare le discipline del progetto al centro delle azioni di trasformazione del territorio montano.

Roberto Dini, Istituto di Architettura Montana IAM, Politecnico di Torino.

roberto.dini@polito.it

Vent'anni di chiese nella diocesi di Torino

ANDREA LONGHI

Mauro Sudano, Paolo Tomatis, Architettura, arte e liturgia. Interventi nella diocesi di Torino 1998-2015, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2017 (Quaderni dell'Ufficio Liturgico Diocesano - Torino, 24), 62 pp. ISBN 9788869292811



Una riflessione critica serenamente coraggiosa: così potremmo definire il breve saggio che disseziona – in modo non asetticamente clinico, ma pacatamente affettivo – il mondo dell'architettura che negli ultimi venti anni ha ruotato attorno alla committenza ecclesiale torinese.

Il testo associa, dichiarandolo esplicitamente dalla Premessa alle Conclusioni, lo scrupolo scientifico e la dimensione personale: sebbene siano stati essi stessi partecipi delle vicende narrate (Mauro Sudano membro della Commissione liturgica dal 1994 al 2012, don Paolo Tomatis direttore dell'Ufficio liturgico dal 2005, tuttora in carica), i due autori tentano la delicata operazione di proporre una ricostruzione analitica dei temi architettonici affrontati dalla diocesi di Torino (ma anche di quelli elusi), basando la